

Introduzione
di Francesca Santoro *

Sessant'anni sono un periodo sufficientemente ampio e lungo perché una riflessione su di essi possa consentire una visione d'insieme di una qualche «oggettività».

Se questa considerazione è valida in generale, lo è anche per le strategie e le lotte della CGIL dal dopoguerra ad oggi e per il ruolo che in essa hanno avuto le donne della più grande organizzazione sindacale e sociale del Paese.

Il metro con cui misurare il protagonismo femminile dentro la CGIL e nella società in questo periodo di riferimento è dato da alcune importantissime conquiste non solo lavoristiche, ma anche sociali, civili e politiche che – seppure con limiti e contraddizioni tuttora presenti nella loro concreta realizzazione – hanno cambiato le condizioni di vita e di lavoro delle donne italiane. Esse sono state il frutto di vastissime e incisive lotte per lo sviluppo e l'occupazione, i diritti e la dignità del lavoro, promosse dalla CGIL – spesso d'intesa con CISL e UIL – in cui è stata decisiva la presenza attiva e impegnata delle lavoratrici e pensionate e il ruolo di animazione e guida svolto da un'avanguardia combattiva di migliaia di militanti e quadri femminili della nostra organizzazione.

Le donne della CGIL Lazio hanno concorso in modo significativo e a volte esemplare a questi percorsi nazionali e territoriali di lotta per il cambiamento: dalla grande stagione popolare dell'occupazione delle terre incolte e della riforma agraria alle battaglie per la riduzione dell'orario di lavoro, per la parità salariale, per la difesa del posto di lavoro, per la tutela del lavoro a domicilio, per gli asili nido, la scuola materna e i consultori; dal nuovo diritto di famiglia ai referendum sul divorzio e a difesa della «maternità consapevole», e, in seguito, alle leggi sulle pari opportunità e sui congedi parentali, alle lotte per il superamento di una precarietà senza diritti.

A tali battaglie si è sempre affiancata una forte azione per la promozione di quadri femminili negli organismi dirigenti come grande questione di democrazia e di capacità di rappresentatività e direzione unitaria dell'organizzazione.

Complessivamente si è trattato di un impegno davvero decisivo, storicamente documentato, che non si è limitato dentro i confini della vicenda strettamente sindacale, ma si è esercitato anche nelle sedi del confronto politico e culturale e più in generale in tutte

* Presidente della Commissione Politiche Internazionali e Comunitarie del CNEL.

le sedi della partecipazione democratica alle scelte del Paese.

Le donne della CGIL del Lazio, dunque, sono state animatrici e protagoniste della storia sindacale, sociale, politica e democratica italiana e regionale. Questo libro documenta e illumina episodi e circostanze di questo protagonismo, dando conto anche di una forte «continuità» generazionale.

Una «continuità» che naturalmente, a fronte dei grandi cambiamenti economici, sociali e civili che di volta in volta le stesse lotte delle donne e più in generale del sindacato contribuivano a determinare, ha visto emergere il ruolo di diverse categorie, dalle braccianti degli anni del dopoguerra alle operaie della ricostruzione e industrializzazione del Paese, alle lavoratrici del terziario pubblico e privato degli anni '70.

Sessant'anni di lotte sindacali, sociali e civili mai separate, al contrario consapevolmente intrecciate con l'impegno militante e appassionato in difesa della democrazia permanentemente insidiata: dall'autoritarismo scelbiano fino ai piani eversivi di Valerio Borghese e della P2, alla strategia della tensione, alle stagioni del terrorismo nero, al terrorismo brigatista degli «anni di piombo», che oggi si va riproponendo in forme organizzate e propagandistiche nuove non meno pericolose e preoccupanti per il tentativo di infiltrazione nel mondo del lavoro e nel sindacato.

Roma in particolare è stata l'epicentro di tutte le trame autoritarie ed eversive che hanno aggredito e insanguinato l'Italia in questi anni esaltanti e «difficili».

In questo contesto, le donne della CGIL di Roma e Lazio sono sempre state in prima fila nelle piazze come nei luoghi di lavoro in difesa della democrazia, nella lucida consapevolezza che il bersaglio di questi attacchi erano anche le conquiste duramente perseguite e la posta in gioco le prospettive di emancipazione e di liberazione delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Ugualmente significativo è stato in questi anni l'impegno internazionale e per la pace nel mondo nelle innumerevoli manifestazioni di massa in favore dei popoli oppressi da dittature e occupazioni militari; così come le battaglie contro le odiose discriminazioni razziali e di genere in atto nel mondo e che si manifestano anche nella nostra realtà; contro il terrorismo internazionale e il rischio di una guerra di religione e di uno scontro di civiltà tra Oriente e Occidente cui pericolosamente indulgono alcune componenti importanti del nostro paese.

Questo movimento femminile, denso di idealità sociali, civili e democratiche, che ha animato il pensiero e l'azione della CGIL del Lazio, a partire dagli anni '70 si è arricchito, sull'onda dell'affermazione, anche in Italia, del movimento femminista e dell'irrompere nel dibattito politico e culturale del privato, del personale, di una forte dialettica di posizioni su come interpretare e rappresentare la questione femminile italiana e su quali traguardi orientare e indirizzare il movimento femminile.

In questo confronto si sono misurate le istanze per così dire «emancipazioniste» con le istanze «liberazioniste» proprie del movimento femminista. Le prime che assegnavano centralità ai temi dell'occupazione e della sua qualità e all'impegno nel sindacato e con tutto il sindacato per il diritto al lavoro, all'uguaglianza e alle pari opportunità nel lavoro; le seconde ispirate alla radicalità dell'antagonismo tra uomini e donne, alla con-

flittualità in qualche caso irriducibile, tra i generi, dentro e oltre ogni appartenenza di classe.

Lo spartiacque tra ruolo del sindacato, dei partiti e dei movimenti è stato una costante nel dibattito di quegli anni, sia rispetto alle iniziative da promuovere, sia rispetto all'individuazione delle sedi di elaborazione e proposta, i cosiddetti «luoghi delle donne», sul loro ruolo, sulla loro autonomia o separatezza, sulla loro composizione, determinando diverse forme organizzative (Uffici Lavoratrici, Coordinamenti intercategoriale, ecc.).

Su questo versante la Conferenza delle delegate del 1981 (3.000 donne) ed il successivo Congresso della CGIL portarono a sintesi le diverse posizioni raccogliendo, nello Statuto, l'indicazione dei Coordinamenti Femminili come momenti autonomi di elaborazione e proposta, caratterizzati da ampia flessibilità di forme e di auto-organizzazione.

Non sempre è stato possibile conciliare le diverse visioni e impostazioni a confronto. Non è dunque mancata una forte dialettica, ma si sono registrate anche alte ed unitarie elaborazioni, iniziative e manifestazioni di massa, a partire da quelle sulla violenza sessuale. Voglio inoltre sottolineare che i risultati raggiunti dal movimento femminile e femminista in Italia e nel Lazio vanno a merito dell'impegno di entrambi i fronti, come pure va considerata patrimonio comune la nuova strategia dei diritti affermatasi nella CGIL, fondata sul valore delle «differenze» e della «differenza» di genere. Questi concetti, sanciti solennemente a partire dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino del 1995, che ha lanciato gli obiettivi del *gender mainstreaming* e dell'*empowerment* delle donne, e costantemente ribaditi dalla *Commission on the Status of Women* delle Nazioni Unite, sono tuttora all'ordine del giorno.

Arriviamo così a un passato molto recente, e il problema che avvertiamo oggi è quello di essere capaci di scrivere una nuova pagina della storia della CGIL, in Italia e nel lavoro, in questo nuovo secolo da poco iniziato e che presenta cambiamenti radicali e inediti nel modo di produrre, lavorare, consumare, comunicare, nella composizione del mondo del lavoro e nella strutturazione della società, nelle relazioni tra i popoli, gli Stati, le etnie, nei compromessi equilibri ambientali locali e mondiali.

La conoscenza della storia della CGIL, e dunque anche questo libro sulla storia della CGIL Lazio, ci è di aiuto nel vivere il presente in modo consapevole, benché l'avvenuta globalizzazione dell'economia e dei mercati, l'uso massiccio delle tecnologie informatiche e telematiche, lo sviluppo della nuova entità europea ci gettino in una realtà che ha una distanza dal secolo precedente persino maggiore di quella rottura che il Novecento operò rispetto all'Ottocento.

Infatti, avere memoria della storia, apprezzarne la lezione, non può significare attendersi che si ripetano le stesse circostanze, gli stessi meccanismi che la determinarono nel suo concreto realizzarsi. Questi sessant'anni di storia delle donne della CGIL del Lazio sono dunque irripetibili e irripetibili nelle concrete dinamiche che li hanno determinati. E tuttavia l'insegnamento che possiamo ricavarne è prezioso e ricco di indicazioni.

Apprendiamo in primo luogo che quello che siamo oggi è frutto certo di un insieme

di storie e percorsi individuali, ma quanto agli effetti più significativi sulla nostra personale condizione umana e sociale, essi sono stati determinati da una storia «collettiva» capace di suscitare alleanze, agita non singolarmente, ma dal rapporto sociale e sindacale di cui siamo state e ci siamo riconosciute parte costituente.

In secondo luogo che le donne sono storicamente una grande e insostituibile forza di trasformazione economica e sociale decisiva ieri e ancora di più oggi per il loro accresciuto peso nell'economia, nel mondo del lavoro, nella società, nella democrazia sindacale e politica.

In terzo luogo che il lavoro femminile e la sua qualità, l'abbattimento delle barriere discriminatorie ancora pesantemente presenti nella realtà italiana e regionale rimangono centrali non solo per la realizzazione umana e sociale delle donne, ma per lo sviluppo economico e civile del Paese.

Infine, che nessun programma e nessuna azione sindacale sono destinati al successo se non sono in grado di assumere e rappresentare i bisogni e le aspettative delle donne e senza la loro attiva partecipazione.

La CGIL più di altri ha saputo raccogliere queste esigenze e più di altri ha riconosciuto ruoli di rappresentanza e di direzione alle donne.

E tuttavia la strada da percorrere è ancora lunga, nelle strategie e nei gruppi dirigenti del sindacato, della politica e dell'economia.